

**LA MANOVRA
DI FERRAGOSTO****LE MODIFICHE IN PARLAMENTO**Sette ore di riunione ad Arcore:
tensione nella maggioranzaFra il ministro del Tesoro
e il premier è tregua armata

Pensioni-tasse, spunta la mediazione

Berlusconi: niente nuove imposte - Sacconi media, ok della Lega sulla previdenza**Barbara Fiammeri**
ROMA

/// Alla fine tutti si dicono «soddisfatti»: il premier e il segretario del Pdl Alfano, Bossi e i suoi colonnelli e anche Giulio Tremonti. Silvio Berlusconi lo champagne l'aveva già in frigo, convinto di poter raggiungere anche stavolta «la quadra» con Bossi. L'ostacolo - se così si può definire - semmai era rappresentato da Tremonti. Il principale obiettivo del premier era cancellare il contributo di solidarietà, quel prelievo sui redditi alti che qualcuno era già pronto a ribattezzare «tassa Berlusconi». Troppo per chi si è fatto vanto per tre lustri di non aver mai «messo le mani nelle tasche degli italiani».

Berlusconi non ci ha girato attorno. Ha detto che il contributo di solidarietà andava cancellato. C'è chi sostiene che avrebbe addirittura fatto balenare l'ipotesi delle dimissioni, qualora si fosse insistito su questa strada. Ha dovuto convincere Tremonti ma anche la Lega. Né Maroni né Calderoli erano infatti propensi ad accontentarlo. Non sono mancati i momenti di tensione. Ma alla fine Berlusconi l'ha spuntata. Poco importa che ancora non si capisca da cosa sarà compensato il mancato gettito del contributo di solidarietà e che, non solo nell'opposizione ma anche nella maggioranza e nello stesso governo, c'è chi ritiene che si «dovrà per forza trovare altrove la copertura». Il comunicato finale garantisce che le modifiche sono «a saldi invariati» e per il momento può bastare. Un'affermazione che serve anzitutto a rassicurare i mercati ma a rischio «verifica» tant'è che dal nuovo vertice convocato per domani con l'opposizione (alla quale il documento di Arcore apre) potrebbe arrivare qualcosa di nuovo.

Ad aiutare il premier è stata certamente anche la platea numerosa per un vertice ad Arcore, solitamente circoscritto a pochi intimi. E invece ieri a sostenere il Cavaliere nel duello con

**Confronto decisivo.** Silvio Berlusconi con Umberto Bossi**Il borsino della manovra: chi ha vinto****1** %
AUMENTO IVA**Giulio Tremonti**

Non passa l'aumento dell'Iva. L'ipotesi circolata nei giorni scorsi prevedeva l'innalzamento dell'aliquota del 20% al 21 per cento. Contrario a un intervento di questo tipo il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Giulio e anche con i colonnelli

LA VITTORIA

Il premier si è battuto per l'eliminazione del contributo di solidarietà sfidando il no del ministro dell'Economia e le perplessità della Lega

Lumbard erano in parecchi.

2
SUPER-IRPEF**Silvio Berlusconi**

Salta la cosiddetta super-Irpef. Il prelievo allo studio prevedeva un 5% sulla parte eccedente i 90mila euro e un 10% su quella oltre i 150mila euro. Fermentando contrario il premier Silvio Berlusconi a una tassa che avrebbe "portato" il suo nome.

Non solo il segretario del partito Angelino Alfano, ma anche i capigruppo di Camera e Senato, Ghedini, Moffa, il relatore della manovra Azzolini, la Brambilla, ultima a lasciare Villa San Martino. Sull'Iva a tenere duro è stato invece Tremonti, anche se con la complicità indiretta di tutti i presenti, visto che nessuno se la sentiva di essere messo all'indice per un incremento che, per quanto modesto, avrebbe tocca-

3
PENSIONI**Popolo della Libertà**

Seppure in una veste light il Pdl è riuscito a vincere l'ostracismo della Lega sulle pensioni di anzianità: un intervento ci sarà anche se solo sugli anni spesi per servizio militare e università e conteggiati ai fini del raggiungimento dei 40 anni di contributi

4
ENTI LOCALI**Lega**

L'ammorbidente alla stretta proposto dal Carroccio c'è stato. Tra due miliardi di sconti sul patto di stabilità e un miliardo di introiti attesi dalla Robin Hood tax la sforbiciata alle risorse di Regioni ed enti locali è stata dimezzata. Anche se per il solo 2012





to comunque le tasche di tutti gli italiani. C'è poi il capitolo previdenza. Bossi l'aveva escluso dalla trattativa. Alla fine ha fatto capolino grazie alla mediazione messa in atto dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che dopo aver ottenuto il sostanziale via libera di Bonanni, ha parlato ripetutamente con Calderoli riuscendo a spuntare la non ostilità della Lega. Il mancato conteggio, ai fini dell'anzianità previdenziale, degli anni riscattati per il servizio militare e la laurea sono il "prezzo" pagato dal Senatur alla causa del compromesso raggiunto.

Il capitolo più spinoso resta invece quello dei tagli agli enti locali. Nel primo pomeriggio Maroni ha dovuto abbandonare la riunione per l'incontro programmato con i sindaci che protestavano. Un capitolo che non è concluso e che vede tra i più agguerriti proprio i primi cittadini del Carroccio. La riduzione di 2/3 miliardi dei tagli, assieme alle risorse recuperate dall'evasione fiscale non accontentano i sindaci. «Questa manovra va azzerata», dichiara Gianni Alemanno che non è solo il sindaco di Roma ma anche uno dei massimi dirigenti del Pdl.

In queste partite di dare/avere va computata anche la decisione dello stralcio dell'articolo sulle province. È stato deciso di abolirle tutte con un disegno di legge costituzionale che, naturalmente, ha tempi assai più lunghi e incerti di quelli di un decreto legge. Lo stesso dicasi per il provvedimento che dovrà prevedere il dimezzamento dei parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MANOVRA
DI FERRAGOSTO****PREVIDENZA**L'emendamento del Governo
per chi ha il massimo di contributiSi punisce chi va a riposo
«sganciato» da un'età minima

Pensioni, 40 anni di lavoro effettivi

Per maturare l'anzianità non conteranno il servizio militare e il riscatto della laurea

Marco Rogari
ROMA

Dal 2012 il pensionamento di anzianità per via del solo canale contributivo sarà possibile esclusivamente con 40 anni effettivi di servizio. Gli anni collegati alla laurea e al servizio militare riscattati fino ad oggi, e anche in futuro, non potranno più essere utilizzati per "arrivare" al tetto dei 40 anni di contribuzione mentre continueranno ad essere validi ai fini del calcolo dell'importo dell'assegno previdenziale e anche per il raggiungimento del requisito anagrafico per le tradizionali uscite anticipate, ovvero quelle con quota 96 e dal 2013 con quota 97. Ad ancorare il pensionamento con 40 di contributi agli anni effettivamente lavorati è uno degli emendamenti che saranno apportati nelle prossime ore alla manovra in commissione Bilancio al Senato per effetto dell'accordo raggiunto ieri nella maggioranza a conclusione del vertice di Arcore.

Una volta raggiunta l'intesa sulla necessità di ricorrere almeno a un micro-intervento su una fetta delle anzianità, è stato il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi a consegnare la misura sui "riscatti". Ed è stato il ministro a ottenere il via libera prima della Cisl e poi della Lega, dalla quale fino a quel momento erano arrivati ripetuti no a qualsiasi correttivo sui pensionamenti di anzianità e di vecchiaia.

Questo intervento garantirà risparmi per circa 500 milioni nel 2013 e per un altro miliardo nel 2014. In tutto 1,5 miliardi. Nel 2012 la misura non produrrebbe risparmi per effetto della già prevista finestra unica per le uscite con conseguente slittamento all'anno successivo dei pensionamenti. Ad essere interessati dal freno sull'utilizzazione della contribuzione figurativa per laurea e servizio militare dovrebbero essere tra le 70mila e le 100mila persone nel prossimo triennio (il flusso dei pensionamenti con riscatti per

laurea è di circa 20mila assegni l'anno), quindi quasi la metà di tutte le anzianità.

La stretta colpirà pertanto anche coloro che hanno riscattato i periodi collegati alla laurea e allo svolgimento del servizio militare ma che non sono andati ancora in pensione. Il bonus figurativo potrà essere utilizzato solo per incrementare l'importo della pensione e, oltre che sul fonte della vecchiaia, per tentare il canale del pensionamento di anzianità vincolato anche all'età anagrafica (sistema delle quote).

Come già era emerso nei giorni scorsi dalla trattativa nella maggioranza, dal vertice non è arrivata invece alcuna novità sul versante dell'accelerazione del meccanismo delle quote per l'anzianità per giungere alla loro soppressione e del dispositivo sull'innalzamento dei pensionamenti di vecchiaia delle lavoratrici private. Il no della Lega, che ha comunque dovuto cedere sui riscatti di lauree e

di università dal conteggio dell'anzianità per la pensione «determinerà proprio nei confronti dei medici il maggior taglio che oscilla tra i dieci e i dodici anni, considerando che ai sei anni per la laurea vanno aggiunti dai quattro ai sei anni per la specializzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

Risparmi per 500 milioni nel 2013 e un miliardo nel 2014, i contributi figurativi restano validi per calcolare i trattamenti

servizio militare, ha impedito interventi più marcatamente strutturali sulla previdenza. Tre erano le opzioni proposte dal Pdl: anticipo di quota 97 dal 2013 al 2012 per le anzianità; incentivi per favorire il rinvio dei pensionamenti anticipati fino al raggiungimento di quota 100; innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici private a 65 anni garantendo comunque l'uscita anche a 60 attraverso un sistema di disincentivi.

All'intervento sui "riscatti" non sono mancate le critiche immediate, a cominciare dalla Cgil. Secondo la Fp-Cgil, in particolare, l'esclusione degli anni



La «new entry»

40anni**01 | IL DIBATTITO**

Nei giorni che hanno preceduto la presentazione degli emendamenti alla manovra di Ferragosto (decreto legge 138/2011) sono circolate diverse ipotesi di intervento sui trattamenti pensionistici.

Tra queste, l'anticipazione dell'aumento dell'età di pensionamento delle donne nel settore privato, la crescita delle quote per le pensioni di anzianità, l'applicazione del contributivo pro-rata. Proprio sul tema delle pensioni si è registrata una divisione tra Pdl e Lega

02 | LE ULTIME RIFORME

Tra le ultime riforme in materia pensionistica, va ricordata la legge 122/2010, di conversione del decreto legge 78 che stabilisce un nuovo quadro di decorrenze delle pensioni di vecchiaia o di anzianità a partire dal 1° gennaio 2011: vengono posticipate di 12 mesi per i dipendenti pubblici e privati e di 18 mesi per i lavoratori autonomi rispetto alla data di maturazione dei requisiti. Il meccanismo delle «finestre mobili» ha, di norma, come conseguenza un allungamento della permanenza al lavoro.

La legge 122, poi, ha stabilito l'aggiornamento con cadenza triennale dei requisiti anagrafici per il pensionamento, così da adeguarli agli incrementi della speranza di vita. In sede di prima applicazione, l'aggiornamento non potrà superare i tre mesi.

La legge 122 ha anche elevato l'età di pensionamento per le donne nel pubblico

Sterilizzati laurea e servizio militare. Tra le proposte di emendamento alla manovra di Ferragosto figura il mantenimento dell'attuale regime previdenziale per coloro che abbiano maturato quarant'anni di contributi (queste persone sono svincolate da requisiti anagrafici) con esclusione, però, dei periodi relativi al percorso di laurea e al servizio militare, che rimangono utili per il calcolo della pensione

impiego, adeguando la normativa a una sentenza della Corte di Giustizia. Progressivamente, l'età di pensionamento delle donne del pubblico arriverà a 65 anni

03 | LA MANOVRA DI LUGLIO

La manovra di luglio (decreto legge 98/2011, in legge 111) prevede un anticipo dell'adeguamento dei requisiti pensionistici in base all'aumento della speranza di vita. Il nuovo meccanismo scatterà, in base a quanto dispone la legge di conversione, dal gennaio 2013, e non nel 2014, come era stato inizialmente previsto dal decreto legge. Quindi, dal 1° gennaio 2013 cresceranno di tre mesi i requisiti anagrafici per maturare tutte le pensioni, di vecchiaia e di anzianità. Con cadenza triennale tali requisiti potranno ancora crescere.

È stato poi previsto l'aumento dell'età pensionabile delle donne nel privato: la manovra di luglio ha introdotto un meccanismo di crescita graduale del requisito anagrafico fino ai 65 anni a partire dal 2020 (la manovra di agosto è intervenuta nuovamente, anticipando la data di decorrenza della nuova disciplina al 2016). Quanto infine alle persone che maturano la pensione con 40 anni di contributi, la manovra di luglio ha introdotto delle finestre aggiuntive rispetto alle vecchie. In particolare, per chi matura i requisiti nel 2012, la pensione scatta di un mese; i mesi diventano poi due per chi matura il diritto nel 2013 e, infine, tre per le pensioni maturate a partire dal 2014.

**Riscatto**

● Gli istituti di previdenza consentono di riscattare gli anni di università, ossia di versare i contributi per gli anni di studio per

avvicinare il momento della pensione. Sono esclusi dalla possibilità di riscatto i periodi di iscrizione fuori corso. Si possono riscattare i diplomi universitari, i diplomi di laurea, i diplomi di specializzazione che si conseguono successivamente alla laurea, i dottorati di ricerca. Il riscatto può riguardare tutto il periodo o anche solo singoli periodi. Dal 1° gennaio 2008 il riscatto può essere versato in

unica soluzione o in 120 rate mensili senza l'applicazione di interessi per la rateizzazione. In più, la facoltà di riscatto laurea può essere esercitata anche dai soggetti non iscritti a alcuna forma obbligatoria di previdenza che non abbiano iniziato l'attività lavorativa. Il contributo può essere versato anche dai soggetti nei confronti dei quali l'interessato risulti a carico. In questo caso il contributo è detraibile al 19%

L'ANNO D'OTTO**GIULIANO CAZZOLA**

Parlamentare Pdl

Togliere il servizio di leva dagli anni necessari a ottenere i 40 anni di anzianità è una misura opportuna

**CESARE DAMIANO**

Deputato Pd, ex ministro Lavoro

Bossi si è arreso e la previdenza deve pagare il conto del risanamento del bilancio

**GIANLUCA GALLETTI**

Terzo polo - Udc

Vedremo se sono ancora aggiustamenti che disorientano i lavoratori oppure se c'è qualcosa di più

Approfondimenti Previdenza e Fisco

Nuove regole per la pensione

Il calcolo dei contributi

In alcuni casi potevano bastare meno di 30 anni di lavoro ai quali sommare gli anni di università e del servizio militare per maturare il diritto

RISCATTO LAUREA LA NUOVA SOGLIA DEI 40 ANNI EFFETTIVI

I nuovi conteggi per l'uscita

ROMA — Il governo stringe il rubinetto delle pensioni con 40 anni di contributi. Finora i lavoratori con 40 anni di versamenti erano riusciti a sfuggire a tutte le più importanti riforme della previdenza, nel senso che potevano continuare ad andare in pensione senza la necessità di raggiungere un'età minima. Questo rimane. Dal 2012 però serviranno 40 anni di lavoro effettivo, al netto del riscatto della laurea e del servizio militare.

In realtà, una prima stretta questa categoria l'aveva subita l'anno scorso incappando, come il resto dei lavoratori, sia nella «finestra mobile», che ritarda il pensionamento di un anno dal raggiungimento dei requisiti, sia nell'adeguamento automatico all'aspettativa di vita (tre mesi in più in prima battuta e poi altri adeguamenti ogni tre anni). Finora, però, si potevano far valere non solo gli anni effettivi di lavoro, ma anche il riscatto della laurea e del militare. In alcuni casi potevano bastare anche meno di 30 anni di lavoro ai quali sommare gli anni del corso di laurea, quelli della specializzazione e del servizio militare per maturare il diritto. Con la modifica che verrà fatta al decreto del 13 agosto ciò non sarà più possibile. Per andare in pensione a prescindere dall'età bisognerà avere alle spalle almeno 40 anni di lavoro effettivo (per chi invece va in pensione anche col requisito dell'età non cambia nulla).

E chi ha riscattato la laurea, spesso pagando molto? Le annualità riscattate, afferma il comunicato della Presidenza del Consiglio, continueranno a essere utili ai fini del calcolo della pensione. In pratica, il lavoratore andrebbe via dopo 40 anni di lavoro ma la pensione gli verrebbe calcolata su tutti i contributi versati e quindi, nel caso del riscatto di un normale corso di laurea, su 44 anni. Questo sicuramente sarà possibile per coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995 e hanno la pensione calcolata interamente col metodo contributivo e per coloro che nel '95 avevano meno di 18 anni di versamenti e hanno l'assegno calcolato col sistema misto (retributivo fino a quel momento e contributivo per le annualità successive). Non dovrebbe valere invece per chi ancora va in pensione col retributivo (coloro che avevano più di 18 anni di contributi nel 1995) perché in questo sistema la pensione è calcolata al massimo su 40 anni di versamenti. Questi, se la norma non sarà scritta in maniera opportuna, sarebbero penalizzati perché perderebbero i contributi riscattati (ma è facile immaginare un contenzioso giudiziario).

Secondo prime stime del governo, con la stretta si risparmieranno 500 milioni nel 2013, un miliardo nel 2014 e ancora

Il calcolo

Le annualità riscattate, afferma il comunicato della Presidenza del Consiglio, continueranno a essere utili ai fini del calcolo della pensione

di più negli anni successivi. Del resto, coloro che vanno in pensione con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età non sono pochi. Secondo i dati Inps, su circa 180 mila pensioni di anzianità liquidate nel 2010, ben 125 mila sono state di questo tipo (75 mila a lavoratori dipendenti e 50 mila ad autonomi) e solo 55 mila i pensionati usciti col sistema delle quote (35 anni di contributi più il requisito di età).

La norma colpirà soprattutto i medici. Sarebbero molti infatti quelli che riescono ad andare in pensione a meno di 60 anni di età, grazie ai riscatti. Non a caso i primi a protestare sono stati i camici bianchi Cgil con un comunicato dove affermano che la stretta «determinerà proprio nei confronti dei medici il maggior taglio che oscilla tra i 10 e i 12 anni, considerando che ai 6 anni per la laurea vanno aggiunti dai 4 ai 6 anni per la specializzazione». Critico anche il commento dell'esperta di previdenza Elsa Fornero: «Misure estemporanee mentre si è persa ancora una volta l'occasione di introdurre il contributivo pro rata per tutti».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

**Enti locali,
tre miliardi in più**

I tagli agli enti locali sono stati ridotti di circa tre miliardi di euro. Un alleggerimento che sarebbe legato alle risorse che potranno arrivare dalla Robin Hood tax sulle società energetiche, che passerà dal 6,5 al 10,5%. Le previsioni iniziali di tagli per gli enti locali erano pari a circa 9 miliardi di euro

**Con la Robin Tax
bollette più care**

La Robin Hood tax colpirà le bollette delle famiglie. Lo sostiene l'Autorità dell'Energia in una segnalazione al Parlamento. L'addizionale Ires inciderà sugli investimenti in energia e la minore offerta che ne deriverà potrebbe comportare «in linea generale, la futura traslazione degli effetti» dell'aumento «sui prezzi e quindi sui consumatori».

**Le verifiche
antievazione**

Sulle 63.000 verifiche effettuate presso le aziende nel biennio 2008-2009 — ha però detto ieri sera Stefano Screpanti, capo ufficio tutela Entrate della Guardia di Finanza — solo

204 erano riconducibili a questo tipo di problemi e ci sono stati 37 rilievi per elusione

**Il calcolo
sui 44 anni**

In pratica, il lavoratore andrebbe via dopo 40 anni di lavoro ma la pensione gli verrebbe calcolata su tutti i contributi versati e quindi, nel caso del riscatto di un normale corso di laurea, su 44 anni. Nel conteggio attualmente si potevano includere anche i corsi di specializzazione e il militare

La guida

Così la nuova previdenza

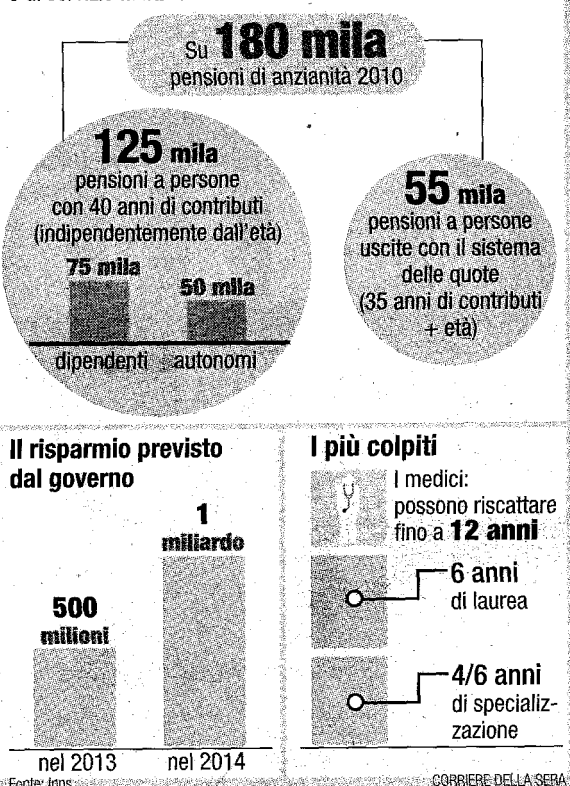
di ENRICO MARRO

Dalle misure sulle pensioni ai tagli e alla lotta all'evasione. Ecco come cambierà la manovra.

ALLE PAGINE 2 E 3 - Oggi i commenti dei lettori su **corriere.it**

Le nuove norme per la pensione

Sono esclusi dal calcolo degli anni di lavoro necessari a raggiungere l'anzianità contributiva i periodi di laurea o di servizio militare



La manovra

Niente supertassa, l'Iva non aumenta più tardi in pensione di anzianità

Vertice ad Arcore, stravolto il decreto. Berlusconi: avanti fino al 2013

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Sette ore e quindici minuti ad Arcore per riscrivere la manovra bis. La quadra arriva, il testo originario chiamato a salvare il Paese dai mercati quasi non c'è più. Un certosino lavoro politico per permettere a ogni socio del governo di cantar vittoria. Berlusconi fa filtrare la sua soddisfazione, assicura che ora il governo andrà avanti fino al 2013. Bossi lascia villa San Martino da una porta secondaria ma è Calderoli a comunicare al mondo tutta la soddisfazione della Lega. Perfino Tremonti si concede un «è andata molto bene». E ad Alfano - curatore dell'accordo insieme a Calderoli - dal partito viene riconosciuto un primo successo da segretario (mediatore) del Pdl. Nonostante gli attacchi dell'opposizione - dubbia su coperture e carattere strutturale della nuova manovra - ministri e parla-

mentari berlusconiani cantano vittoria. Perfino Crosetto, capo dei frondisti del Pdl. Nella maggioranza a criticare è solo il sudista Micchichè. Ma a tutti è chiaro che l'accordo è più politico che tecnico, con le coperture che scricchiolano. Tanto che per studiare e definire i dettagli per domani è stato convocato un vertice di maggioranza al Senato e giovedì è previsto un consiglio dei ministri. E Palazzo Chigi si dice «aperto al confronto con l'opposizione in Parlamento».

Bossi citofona a Villa San Martino alle undici del mattino scortato da Calderoli e Maroni. Berlusconi si fa trovare in compagnia di Alfano, Cicchitto e Gasparri. Per i Responsabili c'è Moffa. E ovviamente arriva anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, l'uomo che dal Pdl è stato maltrattato e messo nell'angolo per tutto il mese di agosto. Si discute, ci si confronta, in alcuni momenti anche aspramente. Poi Alfano e

Calderoli si appartano e tirano le somme. Il vertice finisce alle sei e un quarto del pomeriggio.

Berlusconi ottiene di far saltare la supertassa, il contributo di solidarietà che avrebbe colpito un suo bacino elettorale. La Lega ottiene una riduzione dei tagli agli enti locali. Ci rimetteranno due miliardi in meno. Non spariranno i piccoli comuni, ma dovranno accorparsi i servizi tra loro e i loro consiglieri comunali. Ma i soldi per assorbire questi alleggerimenti non arriveranno dall'Iva, che resta ferma al 20%. Una vittoria di Tremonti, che quei soldi li vuole tenere per finanziare la riforma fiscale. Berlusconi l'Iva l'avrebbe invece alzata. Bossi, invece, deve sacrificare le province: saranno soppresse. Come voleva il premier, che lascia però questa riforma ad una lunga riforma costituzionale. Per si confida nell'effetto annuncio. Così come per il dimezzamento dei parlamentari: ci sarà, ma sempre con legge

costituzionale. Per far cassa subito, invece, verranno colpite le cooperative, che vedranno sparire gli attuali «vantaggi fiscali». Mossa che potrebbe valere sui 350 milioni.

Mail maggiore successo di Berlusconi è quello di far entrare il capitolo pensioni nella manovra. Non quella riforma strutturale che Ue, Bce e Confindustria gli chiedevano per convincere i mercati, ma pur sempre un segnale che qualcosa si fa. Così chi ha riscattato gli anni dell'università o del servizio militare per andare in pensione prima perderà questa possibilità: dovrà comunque lavorare 40 anni effettivi, ma si vedrà riconosciuto il riscatto nel calcolo dell'assegno. C'è infine il capitolo evasione fiscale: la Lega chiedeva una patrimoniale contro gli evasori. Proposta ridimensionata: resta solo il meccanismo per lottare contro le società di comodo che coprono il nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Via la supertassa



Dopo il vertice di Arcore salta il contributo di solidarietà che era stato fissato a partire dai 90 mila euro di reddito. La supertassa resterà in vigore soltanto a carico dei deputati e dei senatori

Addio Province



Con un intervento sulla Costituzione, verranno abolite tutte le Province, e non solo quelle sotto i 300 mila abitanti e meno di 3 mila chilometri quadrati. Le competenze passeranno alle Regioni

Pensioni, basta riscatti



Non si potrà più riscattare ai fini degli anni di anzianità il servizio militare o gli anni di università, che saranno comunque computati per il calcolo delle pensioni. Solo lo stop per il militare, vale 1 miliardo

Enti locali, meno tagli



I tagli a regioni, province e comuni saranno ridotti di circa 2 miliardi. Inoltre ai Comuni andrà il 50 per cento della Robin Hood Tax e anche il 100 per cento del recupero dell'evasione che realizzeranno

La tassa sull'evasione



Al posto del contributo di solidarietà arriverà la nuova tassa sull'evasione proposta dalla Lega. Come ha spiegato il ministro Calderoli, colpirà le società di comodo e i trust usati per evadere le tasse

Iva, niente ritocchi



Per il momento non è previsto alcun ritocco dell'Iva. L'innalzamento dell'aliquota resta comunque una manovra che potrebbe essere attuata in sede di delega fiscale e assistenziale

Salvi i piccoli Comuni



Salta l'abolizione dei Comuni al di sotto dei mille abitanti, che dovranno solo accorparsi i servizi dal 2013. Resteranno anche i loro consigli comunali con meno componenti e gettoni di presenza ridotti

Coop, alti ai vantaggi



Sono previste delle riduzioni per le misure di vantaggio fiscale alle società cooperative. Questa misura, per il governo, servirà a colmare in parte il buco lasciato dall'abolizione della Supertassa

Parlamentari dimezzati



È previsto anche il dimezzamento del numero di deputati e senatori. Come per l'abolizione delle Province, anche in questo caso sarà necessario un intervento di natura costituzionale

Confronto con l'opposizione

Il governo e il relatore presenteranno le proposte emendative, aperti al confronto con l'opposizione

PALAZZO CHIGI

La nota della presidenza del consiglio al termine del vertice

Il summit è durato sette ore. Alla fine tutti cantano vittoria. Domani nuovo vertice



SETTE ORE

Berlusconi e Tremonti. Con Bossi, Alfano e Calderoli hanno presieduto il vertice di Arcore sulla manovra, protrattosi per sette ore. Al termine, scrive Palazzo Chigi, "determinazioni unanimi"



Accordo dopo un lungo vertice Berlusconi-Bossi-Tremonti. Non si tocca l'Iva, meno tagli ai Comuni. L'opposizione: i conti non tornano. La Cgil: colpiti i lavoratori

Via la supertassa, stretta sulle pensioni

Addio alle Province, il Parlamento sarà dimezzato. Il Cavaliere: stappo lo champagne

I provvedimenti



CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Il prelievo per i redditi alti è abolito.

Lo pagheranno soltanto i parlamentari



NORME ANTI-ELUSIONE

Nuove misure fiscali contro l'abuso di intestazioni patrimoniali elusive. Meno vantaggi fiscali alle cooperative



PENSIONI

L'attuale regime previdenziale non cambia. Non vengono però conteggiati i periodi relativi alla laurea e al servizio militare



PICCOLI COMUNI

No alla soppressione dei piccoli Comuni ma obbligo di accorpamento delle funzioni fondamentali a partire dal 2013



ENTI LOCALI

Riduzione dei tagli per Comuni, Province e Regioni. Attribuzione di maggiori poteri contro l'evasione fiscale



PROVINCE

Soppressione delle Province quali enti statali e conferimento alle Regioni delle relative competenze ordinarie (ddl costituzionale)



PARLAMENTARI

Dimezzamento del numero dei parlamentari (ddl costituzionale)

La valutazione dei fondi pensione dipende dagli obiettivi fissati

DI CARLO D. MOTTURA* E ROBERTO PESSI**

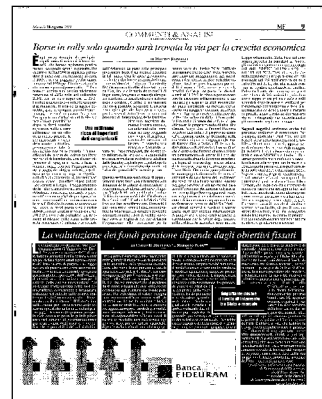
Le considerazioni del presidente della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione (a margine dell'ultima Relazione annuale) hanno portato alcuni gruppi di futuri pensionati a preoccuparsi del loro futuro. A pagina 7 si legge: nei «fondi preesistenti a prestazione definita... sono state riscontrate situazioni problematiche... per effetto dell'utilizzo di elevati tassi di attualizzazione per il calcolo delle riserve matematiche. Per assicurare l'adeguatezza delle basi demografiche, economiche e finanziarie utilizzate nel calcolo delle riserve matematiche, la Commissione sta collaborando con il ministero dell'Economia e delle finanze per l'emanazione di disposizioni specifiche in tema di criteri prudenziali». Insieme alle preoccupazioni, la dichiarazione pone in primo piano problemi generali di governance: come giudicare i valori delle riserve; come definire le responsabilità dei valori dichiarati; quanto l'Autorità debba intervenire imbrigliando il giudizio con disposizioni sulle tecniche e sulle ipotesi di calcolo. Oltre che per i fondi pensione, questi temi sono rilevanti nel dibattito sui nuovi regolamenti per l'assicurazione a seguito della Direttiva europea Solvency II. Le riserve matematiche dipendono dagli importi futuri che dovranno essere corrisposti agli aderenti dal fondo pen-

sione. Per calcolarne il valore bisogna ricorrere a un artificio, a un modello di valutazione. La teoria fornisce principi per costruire modelli coerenti e tecniche per agganciare questi modelli alla realtà, ma comunque richiede ipotesi e assunzioni di responsabilità sulle opinioni. Il valore di modello non può essere oggettivo, resta per sua natura opinabile, dipende dalla scelta di tecniche e ipotesi. Chi si trova a giudicare un valore di modello non può avere un numero vero di riferimento, proprio perché non esiste il modello unico e vero che lo produca; e modelli ugualmente adeguati possono dare valori diversi. L'impossibilità di riconoscere vero un modello ha conseguenze sulla governance dei processi di giudizio: giudicare la congruità della riserva di un fondo pensione non significa guardare al numero finale ma giudicare le tecniche e le ipotesi utilizzate dall'attuario per produrlo. In generale, per tutto questo, la governance dei valori è sfida culturale. Dovrebbe essere impegno delle Autorità di vigilanza promuovere un salto in questa nuova dimensione delle prassi di giudizio e di controllo. Altrimenti conviene eliminare il peso delle ipotesi, imponendo criteri

prudenziali e regole pubbliche. Ma allora diventa importante dosare il livello di intervento, tra Stato e mercato, perché si tocchi il principio della libertà d'impresa. In materia previdenziale, peraltro, il bilanciamento di ruolo tra intervento pubblico e mercato non si pone; qui, infatti, non entra in gioco l'art. 41 della Costituzione (che tutela la libertà dell'iniziativa economica privata) bensì l'art. 38, secondo comma; e quindi il valore primario e assoluto della liberazione dal bisogno dei soggetti che, nel caso di specie, abbiano perduto la capacità di acquisire reddito in ragione dell'età. È chiaro, allora, che laddove la Covip evoca tecniche idonee a garantire affidamenti di lungo periodo (anche ultra quarantennali) guarda a quei soggetti (fondi di previdenza integrativa e/o sostitutiva) che assolvono una funzione sussidiaria del welfare e precisamente la funzione sociale di liberare dal bisogno la persona umana nella fase della sua maggior debolezza, indotta dall'avanzare dell'età. (riproduzione riservata)

* professore ordinario nella Facoltà di Economia dell'Università degli Studi Roma Tre
** preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Luiss Guido Carli

**Importante dosare
il livello di intervento
tra Stato e mercato**



Le riforme che sono già in cantiere

Casse di previdenza pronte all'aumento del contributo integrativo e di quello soggettivo. Gli enti ex dlgs n. 103/1996, e in particolare periti industriali, biologi e infermieri, stanno infatti già mettendo in pratica la mini-riforma Lo Presti (legge n. 133/2011), entrata in vigore il 24 agosto scorso (pubblicata sulla *G.U.* n. 184 del 9 agosto), che introduce appunto la facoltà per gli enti di previdenza di innalzare fino al 5% il contributo integrativo (a carico del cliente) e di destinare parte delle nuove risorse per migliorare gli importi delle future pensioni. Alla finestra per il momento, invece, le altre due casse di previdenza «ex 103», e cioè l'Enpap (psicologi) e l'Epap (pluricategoriale). Nel dettaglio, la commissione del consiglio di indirizzo generale dell'Eppi sta studiando delle proposte da portare sul territorio per elevare il contributo integrativo al 4% e il contributo soggettivo fermo a oggi al 10%. «È uno studio che stiamo affrontando da mesi», afferma il presidente, Florio Bendinelli, «e ora siamo nella fase in cui deve essere approvato per avviare poi il confronto sul territorio. È importante, in particolare, che una parte del contributo integrativo possa essere inserito direttamente sui montanti. Per quanto riguarda il soggettivo, invece, vorremmo innalzare l'aliquota attualmente ferma al 10% e annettere automaticamente anche una parte del contributo integrativo». Lavori in corso anche per l'Enpapi. «Le commissioni sono al lavoro», spiega il presidente, Mario Schiavon, «e dovremo chiudere entro il mese di settembre per arrivare a una modifica del regolamento che

tenga conto dell'aumento dell'integrativo al 5%, considerando la possibilità di destinare l'1% all'assistenza e il 2% alla previdenza. Un'altra riflessione che stiamo prendendo in considerazione è poi l'aumento del contributo soggettivo per portare il tasso di sostituzione oltre il 60%. L'ipotesi è di non agire in una unica soluzione ma di avviare una riforma che potrebbe completarsi indicativamente in quattro anni». «Entro settembre porteremo quindi al Cig una proposta di nuovo regolamento che tenga conto di tutti questi aspetti», conclude Schiavon, «grazie alla Lo Presti, che rappresenta un momento significativo per poter avviare una riforma che garantisca pensioni più dignitose». Il consiglio di amministrazione dell'Enpab ha invece già adottato delle delibere in questo senso. «Il cda ha deliberato di aumentare il contributo integrativo dal 2 al 4%», afferma il presidente, Sergio Nunziante, «riversando la differenza di due punti percentuali sui montanti degli iscritti. Dal 1° gennaio 2012, inoltre, aumenteremo il contributo soggettivo di cinque punti in cinque anni, quindi dall'11 al 15% nel 2016». Ricordiamo infine che la legge cosiddetta Lo Presti interviene modificando l'articolo 8 del dlgs 10 febbraio 1996, n. 103 mettendo a disposizione, nelle intenzioni del legislatore, uno strumento che consente alle casse di adottare, in autonomia ma sempre sotto la vigilanza del governo, provvedimenti a favore di una maggiore adeguatezza dei trattamenti pensionistici delle nuove generazioni.

Gabriele Ventura



Le ipotesi allo studio prevedono la crescita del vitalizio per alcune categorie di professionisti

L'integrativo migliora la pensione

Assegni più lauti se sale il contributo a carico del committente

DI DANIELE CIRIOLI

Fatturare aiuta i professionisti a farsi una pensione più pesante. Se cresce il volume d'affari, infatti, lievita pure una parte dei contributi destinati alla previdenza e, quindi, il futuro assegno di pensione. A maggior ragione con l'aumento della misura del contributo integrativo, strada praticabile dalle casse dopo l'entrata in vigore della legge n. 133/2011, cosiddetta «Lo Presti». Per i professionisti il beneficio è doppio; l'aumento della pensione (primo beneficio) infatti, è finanziato da un contributo pagato per intero in fattura dal cliente/committente (secondo beneficio). Per la pensione dei periti industriali, l'Eppi sta valutando di elevare l'integrativo dall'attuale 2% (non destinato alla pensione) al 4% (con un 2% destinato alla pensione): ciò potrebbe garantire assegni di pensione più pesanti di circa il 30% su 40 anni di contribuzione.

La previdenza dei professionisti

La legge n. 133/2011 (in vigore dal 24 agosto) ha previsto la possibilità, per le casse, di elevare il contributo integrativo dall'attuale 2% al 5% del fatturato lordo (l'impegno preso dal governo in parlamento prevede che non si vada oltre l'aliquota del 4%). Dopo la legge n. 335/1995, questi enti di previdenza sono suddivisi in due categorie: casse privatizzate con disciplina dettata dal dlgs n. 509/1994 (avvocati; commercialisti e ragionieri; geometri; notai; architetti e ingegneri; consulenti lavoro; farmacisti; medici; veterinari; giornalisti; rappresentanti commercio; impiegati agricoltura; spedizionieri e agenzie marittime; Onaosi) e casse private

con disciplina dettata dal dlgs n. 103/1996 (psicologi; periti industriali; infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia; biologi; agronomi forestali, attuari, chimici e geologi). Tutte le casse, in cambio di una pensione, chiedono ai professionisti di pagare una contribuzione organizzata in due prelievi: «contributo soggettivo», in genere determinato in misura percentuale sul reddito professionale prodotto dal professionista e da questi integralmente dovuto; e «contributo integrativo», in genere calcolato in misura percentuale del volume d'affari (la base imponibile ai fini Iva) e esposto in parcella così da restare a carico dei clienti/committenti. La legge n. 133/2011 consente di elevare il secondo contributo alle casse private e a quelle privatizzate in regime contributivo, cioè alle casse di ragionieri e commercialisti; inoltre, riconosce la facoltà di destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali, cioè a quel «totale contributi» su cui è calcolata la pensione.

Lavori in corso

La parola, adesso, è alle casse di previdenza (si veda altro articolo in pagina) che possono/devono valutare le diverse soluzioni per il beneficio delle pensioni dei professionisti. Il comune denominatore della riforma sta in un dato: il fatturato, ossia il volume d'affari conseguito e dichiarato dai professionisti ai fini dell'Iva. Questo perché il contributo integrativo si calcola sullo stesso imponibile dell'Iva e, come l'Iva, resta a pieno carico di chi usufruisce delle prestazioni: il cliente/committente. Diventa ovvio, allora, che più alto è il fatturato più consistente sarà la contribuzione aggiuntiva in-

tegrativa e, quindi, il montante finale che calcola la pensione; come pure che a «carriere» più sostenute (cioè con una crescita del fatturato significativa nel tempo) corrisponderanno interessanti miglioramenti del «montante» contributivo e, dunque, dell'assegno di pensione.

Pensioni più care

L'Eppi, la cassa di previdenza dei periti industriali, sta valutando di elevare l'attuale aliquota del contributo integrativo dal 2% (non destinato alla pensione) al 4%, consentendo di destinare tutta la differenza (cioè il 2% di rincaro) alla pensione dei professionisti. In tabella sono riportate due simulazioni di ciò che potrebbe essere il risultato finale. L'ipotesi fa riferimento a un lavoratore che va in pensione a 65 anni, dopo 40 anni di lavoro e contribuzione, con un reddito medio (sui 40 anni) di 100 mila euro (più basso all'avvio del lavoro, più alto alla fine) e fatturato medio (sempre sui 40 anni) di 150 mila euro (una volta e mezzo il reddito). Si suppone quindi che la crescita reddituale e di fatturato sia di un 2% annuo, costante nel tempo (tesi difficile in tempo di crisi), come pure che al 2% si fisso il tasso annuo di rivalutazione del montante contributivo (tesi altrettanto difficile, legata al pil che vive momenti difficili con la crisi economica).

I risultati: oggi, senza contributo integrativo (il 2% applicato in fattura serve a ripagare i costi della cassa), è prevedibile che la pensione annua sia di 32.460 euro (circa il 23% dell'ultimo reddito); con un aumento del 2% del contributo integrativo (applicando il 4% in fattura), la pensione annua passa a 42.196 euro, con un incremento del 30% circa,

L'IPOTESI ALLO STUDIO

UN ESEMPIO

Professionista	Perito industriale
Reddito medio	100 mila euro
Fatturato medio	150 mila euro (circa +50% rispetto al reddito)
Pensionamento	All'età di 65 anni, dopo 40 anni di attività
Rivalutazione	Ipotesi del 2% annuo

OGGI

contributo integrativo a carico del cliente = 2% non utile per la pensione

Contributi versati	Euro 523.657,00 (base = euro 402.813,00; integrativo = euro 120.844,00)
Contributi utili	Euro 402.813,00
Montante contributivo	Euro 577.554,00
Pensione annua	Euro 32.460,00
Pensione mensile	Euro 2.497,00

CON LA «LO PRESTI»

contributo integrativo a carico del cliente = 4% con il 2% utile per la pensione

Contributi versati	Euro 644.501 (base = 402.813,00; integrativo = euro 241.688)
Contributi utili	Euro 523.657,00
Montante contributivo	Euro 750.821,00
Pensione annua	Euro 42.196,00
Pensione mensile	Euro 3.246,00

CONFRONTO
MONTANTE - PENSIONI

	Senza Integrativo (1)	Con l'integrativo al 2% (2)	Differenza	Aumento %
Montante contributivo	577.554,00	750.821,00	+ 173.267,00	+30%
Pensione annua	32.460,00	42.196,00	+ 9.736,00	+30%
Pensione mensile	2.497,00	3.246,00	+ 749,00	+30%

(1) Aliquota del 2% in Fattura

(2) Aliquota del 4% in Fattura





Manovra bis/2 - Ren-
dite finanziarie, da
Sacconi l'apertura
a favore delle casse
di previdenza

D'Alessio a pag. 24

Rendite, si apre uno spiraglio per le casse

Si apre uno spiraglio per gli investimenti delle casse di previdenza privatizzate. Sono destinate, infatti, secondo la prima stesura della manovra bis all'esame del senato, a subire dal 1° gennaio prossimo un aumento della tassazione sui rendimenti finanziari di 7 punti percentuali e mezzo. Ma ieri pomeriggio, sulla spinta del ministro del welfare Maurizio Sacconi, e contestualmente avvertito il dicastero dell'economia, il capogruppo del Pdl in commissione lavoro, Maurizio Castro, ha presentato due emendamenti agli art. 1 e 2 del decreto 138/2011 per evitare che il prelievo fiscale salga dal 12,50 al 20%; gli enti pensionistici dei professionisti, in base ai testi depositati a palazzo Madama, godrebbero, pertanto, dello stesso trattamento riservato ai titoli di stato, che erano stati esclusi dall'incremento dell'aliquota sin dall'inizio. Una scelta per nulla scontata, che è, infatti, maturata soltanto nelle ultime ore, a ridosso della scadenza per la presentazione delle proposte di modifica al provvedimento, che era stata fissata per le ore 20. E sulla quale, è bene sottolinearlo, il ministro Giulio Tremonti e i tecnici della ragioneria dello stato non hanno espresso ancora un parere favorevole al ritocco, concentrati come sono sul reperimento di nuove risorse, piuttosto che sulla rinuncia a un'entrata già compresa nelle voci che dovrebbero portare i nostri conti pubblici al pareggio di bilancio nel 2013, come richiesto dall'Europa.

Tuttavia, fonti della maggioranza hanno raccontato che Sacconi cercherà in questi giorni di convincere il collega di governo che «non si può equiparare ciò che le casse ricavano investendo alle operazioni finanziarie dei privati» cittadini. In estrema sintesi, il messaggio che verrà recapitato a via XX settembre sarà il seguente: «Si tratta di non tassare ulteriormente degli utili che si trasformano in pensioni per i professionisti che versano i contributi negli enti di riferimento, non certo delle rendite a sé stanti. Esposte queste argomentazioni, bisognerà

soltanto aspettare di conoscere la risposta» dell'economia. Nel centrodestra, però, la fiducia sul buon esito della trattativa non ha fatto grandi passi in avanti, rispetto alla scorsa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 27/08/2011). La discesa in campo di Sacconi a tutela degli istituti previdenziali privatizzati, secondo quanto hanno confidato altri senatori impegnati nella stesura di emendamenti al decreto, in questa stagione di crisi e di sacrifici, non rappresenta una garanzia di successo: la situazione resta fluida, hanno spiegato dalla commissione bilancio, in attesa che si raggiungano intese politiche «ad alti livelli» nel Pdl e nell'esecutivo. E, se le sorti delle casse sembrano essere (almeno a parole) molto care a una folta schiera di parlamentari, tutti appartenenti alle principali categorie professionali, il loro sostegno stavolta potrebbe non essere sufficiente a far arrivare in porto gli emendamenti di Castro.

Simona D'Alessio



Le ipotesi allo studio prevedono la crescita del vitalizio per alcune categorie di professionisti

L'integrativo migliora la pensione

Assegni più lauti se sale il contributo a carico del committente

DI DANIELE CIRIOLI

Fatturare aiuta i professionisti a farsi una pensione più pesante. Se cresce il volume d'affari, infatti, lievita pure una parte dei contributi destinati alla previdenza e, quindi, il futuro assegno di pensione. A maggior ragione con l'aumento della misura del contributo integrativo, strada praticabile dalle casse dopo l'entrata in vigore della legge n. 133/2011, cosiddetta «Lo Presti». Per i professionisti il beneficio è doppio: l'aumento della pensione (primo beneficio) infatti, è finanziato da un contributo pagato per intero in fattura dal cliente/committente (secondo beneficio). Per la pensione dei periti industriali, l'Eppi sta valutando di elevare l'integrativo dall'attuale 2% (non destinato alla pensione) al 4% (con un 2% destinato alla pensione): ciò potrebbe garantire assegni di pensione più pesanti di circa il 30% su 40 anni di contribuzione.

La previdenza dei professionisti

La legge n. 133/2011 (in vigore dal 24 agosto) ha previsto la possibilità, per le casse, di elevare il contributo integrativo dall'attuale 2% al 5% del fatturato lordo (l'impegno preso dal governo in parlamento prevede che non si vada oltre l'aliquota del 4%). Dopo la legge n. 335/1995, questi enti di previdenza sono suddivisi in due categorie: casse privatizzate con disciplina dettata dal dlgs n. 509/1994 (avvocati; commercialisti e ragionieri; geometri; notai; architetti e ingegneri; consulenti lavoro; farmacisti; medici; veterinari; giornalisti; rappresentanti commercio; impiegati agricoltura; spedizionieri e agenzie maritime; Onaosi) e casse private con disciplina dettata dal dlgs n. 103/1996 (psicologi; periti industriali; infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia; biologi; agronomi forestali, attuari, chimici e geologi). Tutte le casse, in cambio di una pensione, chiedono ai professionisti di pagare una contribuzione organizzata in due prelievi: «con-

tributo soggettivo», in genere determinato in misura percentuale sul reddito professionale prodotto dal professionista e da questi integralmente dovuto; e «contributo integrativo», in genere calcolato in misura percentuale del volume d'affari (la base imponibile ai fini Iva) e esposto in parcella così da restare a carico dei clienti/committenti. La legge n. 133/2011 consente di elevare il secondo contributo alle casse private e a quelle privatizzate in regime contributivo, cioè alle casse di ragionieri e commercialisti; inoltre, riconosce la facoltà di destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali, cioè a quel «totale contributi» su cui è calcolata la pensione.

Lavori in corso

La parola, adesso, è alle casse di previdenza (si veda altro articolo in pagina) che possono/devono valutare le diverse soluzioni per il beneficio delle pensioni dei professionisti. Il comune denominatore della riforma sta in un dato: il fatturato, ossia il volume d'affari conseguito e dichiarato dai professionisti ai fini dell'Iva. Questo perché il contributo integrativo si calcola sullo stesso imponibile dell'Iva e, come l'Iva, resta a pieno carico di chi usufruisce delle prestazioni: il cliente/committente. Diventa ovvio, allora, che più alto è il fatturato più consistente sarà la contribuzione aggiuntiva integrativa e, quindi, il montante finale che calcola la pensione; come pure che a «carriere» più sostenute (cioè con una crescita del fatturato significativa nel tempo) corrisponderanno interessanti miglioramenti del «montante» contributivo e, dunque, dell'assegno di pensione.

Pensioni più care

L'Eppi, la cassa di previdenza dei periti industriali, sta valutando di elevare l'attuale aliquota del contributo integrativo dal 2% (non destinato alla pensione) al 4%, consentendo di destinare tutta la differenza (cioè il 2% di rincaro) alla pensione dei professionisti. In

tabella sono riportate due simulazioni di ciò che potrebbe essere il risultato finale. L'ipotesi fa riferimento a un lavoratore che va in pensione a 65 anni, dopo 40 anni di lavoro e contribuzione, con un reddito medio (sui 40 anni) di 100 mila euro (più basso all'avvio del lavoro, più alto alla fine) e fatturato medio (sempre sui 40 anni) di 150 mila euro (una volta e mezzo il reddito). Si suppone quindi che la crescita reddituale e di fatturato sia di un 2% annuo, costante nel tempo (tesi difficile in tempo di crisi), come pure che al 2% si fisso il tasso annuo di rivalutazione del montante contributivo (tesi altrettanto difficile, legata al pil che vive momenti difficili con la crisi economica).

I risultati: oggi, senza contributo integrativo (il 2% applicato in fattura serve a ripagare i costi della cassa), è prevedibile che la pensione annua sia di 32.460 euro (circa il 23% dell'ultimo reddito); con un aumento del 2% del contributo integrativo (applicando il 4% in fattura), la pensione annua passa a 42.196 euro, con un incremento del 30% circa,



L'IPOTESI ALLO STUDIO

UN ESEMPIO				
Professionista	Perito industriale			
Reddito medio	100 mila euro			
Fatturato medio	150 mila euro (circa +50% rispetto al reddito)			
Pensionamento	All'età di 65 anni, dopo 40 anni di attività			
Rivalutazione	Ipotesi del 2% annuo			
OGGI contributo integrativo a carico del cliente = 2% non utile per la pensione				
Contributi versati	Euro 523.657,00 (base = euro 402.813,00; integrativo = euro 120.844,00)			
Contributi utili	Euro 402.813,00			
Montante contributivo	Euro 577.554,00			
Pensione annua	Euro 32.460,00			
Pensione mensile	Euro 2.497,00			
CON LA «LO PRESTI» contributo integrativo a carico del cliente = 4% con il 2% utile per la pensione				
Contributi versati	Euro 644.501 (base = 402.813,00; integrativo = euro 241.688)			
Contributi utili	Euro 523.657,00			
Montante contributivo	Euro 750.821,00			
Pensione annua	Euro 42.196,00			
Pensione mensile	Euro 3.246,00			
CONFRONTO MONTANTE – PENSIONI				
	Senza integrativo (1)	Con l'integrativo al 2% (2)	Differenza	Aumento %
Montante contributivo	577.554,00	750.821,00	+ 173.267,00	+30%
Pensione annua	32.460,00	42.196,00	+ 9.736,00	+30%
Pensione mensile	2.497,00	3.246,00	+ 749,00	+30%

(1) Aliquota del 2% in Fattura

(2) Aliquota del 4% in Fattura

Le riforme che sono già in cantiere

Casse di previdenza pronte all'aumento del contributo integrativo e di quello soggettivo. Gli enti ex dlgs n. 103/1996, e in particolare periti industriali, biologi e infermieri, stanno infatti già mettendo in pratica la mini-riforma Lo Presti (legge n. 133/2011), entrata in vigore il 24 agosto scorso (pubblicata sulla *G.U.* n. 184 del 9 agosto), che introduce appunto la facoltà per gli enti di previdenza di innalzare fino al 5% il contributo integrativo (a carico del cliente) e di destinare parte delle nuove risorse per migliorare gli importi delle future pensioni. Alla finestra per il momento, invece, le altre due casse di previdenza «ex 103», e cioè l'Enpap (psicologi) e l'Enpap (pluricategoriale). Nel dettaglio, la commissione del consiglio di indirizzo generale dell'Eppi sta studiando delle proposte da portare sul territorio per elevare il contributo integrativo al 4% e il contributo soggettivo fermo a oggi al 10%. «È uno studio che stiamo affrontando da mesi», afferma il presidente, Florio Bendinelli, «e ora siamo nella fase in cui deve essere approvato per avviare poi il confronto sul territorio. È importante, in particolare, che una parte del contributo integrativo possa essere inserito direttamente sui montanti. Per quanto riguarda il soggettivo, invece, vorremmo innalzare l'aliquota attualmente ferma al 10% e annettere automaticamente anche una parte del contributo integrativo». Lavori in corso anche per l'Enpapi. «Le commissioni sono al lavoro», spiega il presidente, Mario Schiavon, «e dovremo chiudere entro il mese di settembre per arrivare a una modifica del regolamento che

tenga conto dell'aumento dell'integrativo al 5%, considerando la possibilità di destinare l'1% all'assistenza e il 2% alla previdenza. Un'altra riflessione che stiamo prendendo in considerazione è poi l'aumento del contributo soggettivo per portare il tasso di sostituzione oltre il 60%. L'ipotesi è di non agire in una unica soluzione ma di avviare una riforma che potrebbe completarsi indicativamente in quattro anni». «Entro settembre porteremo quindi al Cig una proposta di nuovo regolamento che tenga conto di tutti questi aspetti», conclude Schiavon, «grazie alla Lo Presti, che rappresenta un momento significativo per poter avviare una riforma che garantisca pensioni più dignitose». Il consiglio di amministrazione dell'Enpab ha invece già adottato delle delibere in questo senso. «Il cda ha deliberato di aumentare il contributo integrativo dal 2 al 4%», afferma il presidente, Sergio Nunziante, «riversando la differenza di due punti percentuali sui montanti degli iscritti. Dal 1° gennaio 2012, inoltre, aumenteremo il contributo soggettivo di cinque punti in cinque anni, quindi dall'11 al 15% nel 2016». Ricordiamo infine che la legge cosiddetta Lo Presti interviene modificando l'articolo 8 del dlgs 10 febbraio 1996, n. 103 mettendo a disposizione, nelle intenzioni del legislatore, uno strumento che consente alle casse di adottare, in autonomia ma sempre sotto la vigilanza del governo, provvedimenti a favore di una maggiore adeguatezza dei trattamenti pensionistici delle nuove generazioni.

Gabriele Ventura